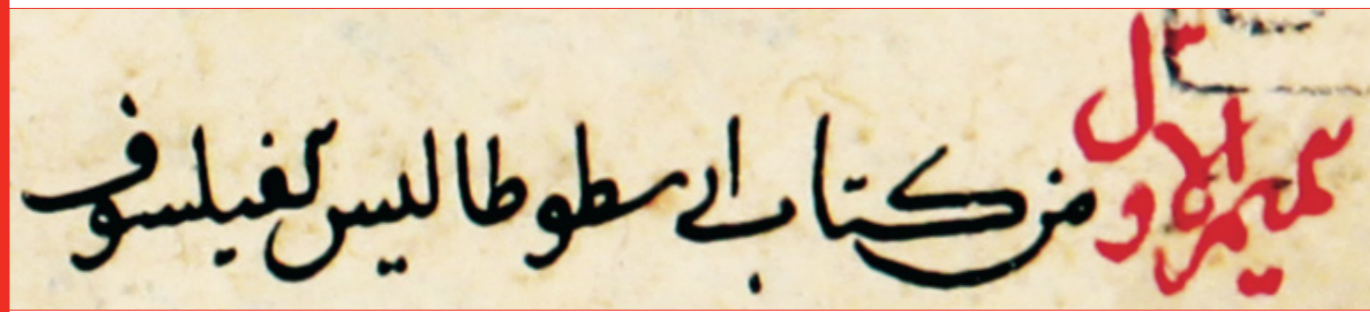
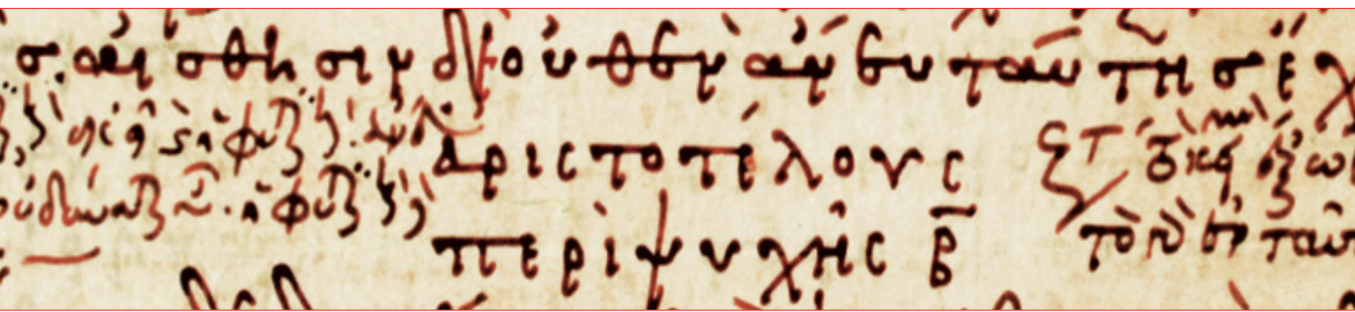


# Studia graeco-arabica



Studia graeco-arabica

5

---

2015



With the support of the European Research Council

# Studia graeco-arabica

The Journal of the Project

*Greek into Arabic*

*Philosophical Concepts and Linguistic Bridges*

European Research Council Advanced Grant 249431

5

---

2015



Published by  
ERC Greek into Arabic  
*Philosophical Concepts and Linguistic Bridges*  
European Research Council Advanced Grant 249431

#### Advisors

Mohammad Ali Amir Moezzi, École Pratique des Hautes Études, Paris  
Carmela Baffioni, Istituto Universitario Orientale, Napoli  
Sebastian Brock, Oriental Institute, Oxford  
Charles Burnett, The Warburg Institute, London  
Hans Daiber, Johann Wolfgang Goethe-Universität Frankfurt a. M.  
Cristina D'Ancona, Università di Pisa  
Thérèse-Anne Druart, The Catholic University of America, Washington  
Gerhard Endress, Ruhr-Universität Bochum  
Richard Goulet, Centre National de la Recherche Scientifique, Paris  
Steven Harvey, Bar-Ilan University, Jerusalem  
Henri Hugonnard-Roche, École Pratique des Hautes Études, Paris  
Remke Kruk, Universiteit Leiden  
Concetta Luna, Scuola Normale Superiore, Pisa  
Alain-Philippe Segonds (†)  
Richard C. Taylor, Marquette University, Milwaukee (WI)

#### Staff

Elisa Coda  
Cristina D'Ancona  
Cleophea Ferrari  
Gloria Giacomelli  
Cecilia Martini Bonadeo

studiagraecoarabica@greekintoarabic.eu

Web site: <http://www.greekintoarabic.eu>

Service Provider: Università di Pisa, Area Serra - Servizi di Rete Ateneo

ISSN 2239-012X (Online)

© Copyright 2015 by the ERC project Greek into Arabic (Advanced Grant 249431).

*Studia graeco-arabica* cannot be held responsible for the scientific opinions of the authors publishing in it.

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, translated, transmitted in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying, recording or otherwise, without prior written permission from the Publisher.

Registration at the law court of Pisa, 18/12, November 23, 2012.

Editor in chief Cristina D'Ancona.

#### Cover

Mašhad, Kitābhāna-i Āsitān-i Quds-i Raḍawī 300, f. 1v  
Paris, Bibliothèque Nationale de France, grec 1853, f. 186v

The Publisher remains at the disposal of the rightholders, and is ready to make up for unintentional omissions.

# Studia graeco-arabica

5



2015

*Nota storico-tradizionale al Commento al Timeo di Proclo  
nelle età macedone, connena, paleologa tra supporti librari e documentari  
(il rotolo di Patmos, Eileton 897, il Marc. gr. 195 e la “collezione filosofica”;  
il Coisl. 322, il Chis. R VIII 58 e il Marc. gr. 194)*

Mariella Menchelli\*

*Abstract*

In this paper some notes on the text tradition of Book I and Book III of Proclus' *Commentary* on Plato's *Timaeus* are offered, on the basis of new palaeographical studies of the manuscripts *Marc. gr. 194*, *Par. Coisl. 322*, *Chis. R VIII 58*, and on that of the new finding of a paper scroll containing long sections of Book III in Patmos, Monastery of St. John the Theologian. As for Book I, I will show that the manuscripts *Marc. gr. 194* (until p. 130.24 Diehl) and *Chis. R VIII 58* (from p. 130.24 Diehl) are new primary witnesses, and that the manuscript *Par. Coisl. 322* (dated 13<sup>th</sup>-14<sup>th</sup> cent.) deserves more attention for the ancient transmission of the text. As for Book III, I will show that the oldest extant source is now the Patmos scroll, near to *Marc. gr. 195*, also for the extant scholia, and presumably to the exemplar belonging to the “Philosophical Collection”.

L'edizione critica di Ernst Diehl segnò un punto di arrivo per gli studi sulla tradizione del *Commento al Timeo* di Proclo: una analisi puntuale dei testimoni nella loro consistenza e struttura, nelle loro possibili integrazioni, nei loro eventuali cambi di modello, poneva le basi per ogni contributo successivo alla storia della tradizione e/o alla costituzione del testo del commento procliano.<sup>1</sup>

Dopo l'edizione, nuovi testimoni si sono aggiunti nel tempo, primo fra tutti il noto codice palinsesto del IX secolo appartenente alla “collezione filosofica”, ora *Par. Suppl. gr. 921*, con *membra disiecta* della parte finale della raccolta in cinque libri, e ancor più il rotolo di Patmos, Monastero di San Giovanni, *Eileton 897*, venuto alla luce di recente, con parti consistenti del terzo libro su una lunghezza di oltre sette metri, che richiede ulteriori riflessioni sia sotto il profilo stemmatico sia sotto il profilo della produzione libraria e/o documentaria a Bisanzio.<sup>2</sup>

Nuove ricerche paleografiche e storico-tradizionali consentono al tempo stesso di gettare luce sui manoscritti già presi in esame dall'editore.<sup>3</sup> A tale proposito, si segnala soprattutto la nuova datazione

---

\* Desidero ringraziare Maria Luisa Agati, Zisis Melissakis e Ioannes Melianos per la generosità con la quale mi hanno aiutato nella ricerca del rotolo, segnalato come *Eileton A* dal Prof. Linos Benakis su informazione del Prof. Athanasios Kominiis, individuando il reperto nel rotolo del Monastero di San Giovanni, *Eileton 897* e mettendo a mia disposizione un'ottima riproduzione digitale del manufatto: a tutti loro la mia più sincera gratitudine per avermi dato la possibilità di lavorare sul rotolo. Desidero inoltre ringraziare di cuore Cristina D'Ancona e Concetta Luna per la lettura del lavoro con utili suggerimenti.

<sup>1</sup> Cf. *Procli Diadochi In Platonis Timaeum commentaria*, ed. E. Diehl, Teubner, Lipsiae 1903-1906 (rist. Amsterdam 1965), I, pp. v-xxii. Per l'analisi di Diehl, e la possibilità di cambio di modello all'interno dei primi cinque libri, i soli conservati (in più casi con una divisione dopo il II libro) appare emblematico il caso del *Marc. gr. 195*, sul quale cf. *infra*, p. 147-8.

<sup>2</sup> Cf. *infra*, p. 150-2.

<sup>3</sup> Sul *Marc. gr. 194* in particolare, e la sua posizione stemmatica nella prima parte del libro I, cf. M. Menchelli, “La tradizione manoscritta del *Commento al Timeo* di Proclo e il codice *Marc. gr. 194* (con prime osservazioni sulla nuova scoperta-

di un codice noto a Diehl in maniera imperfetta, il codice di Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Chigi* R.VIII.58, in carta araba occidentale, retrodatato da Lidia Perria al periodo medio-bizantino, al XI-XII secolo, e attribuito da Paul Canart allo stesso periodo e più precisamente collocato dallo studioso prima della metà del secolo XII; al XII secolo il codice viene assegnato da Paola Megna.<sup>4</sup> Ancora, il codice di Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, *Marc. gr.* 194, assegnato da Diehl al sec. XV ma retrodatato alla fine del sec. XIII da Mioni, essendo stato scritto per sezioni consistenti dal patriarca Gregorio di Cipro, che opera all'inizio del manufatto, nella sua parte centrale e nella sua parte finale, deve essere datato al XIII secolo (ante 1289).<sup>5</sup> Per lo stesso codice Paris, Bibliothèque Nationale de France, *Coisl.* 322, attribuito generalmente al XI-XII secolo, la datazione deve essere riveduta: il manoscritto è un prodotto in arcaizzante del XIII-XIV secolo.<sup>6</sup>

In virtù delle nuove datazioni, che coinvolgono anche altri manoscritti, il quadro tradizionale risulta sensibilmente mutato per diverse sezioni del testo, come si è inteso mostrare anche altrove. Ad alcuni passi del I e III libro è dedicato il presente contributo sulla tradizione medievale, le cui linee fondamentali giova forse richiamare.

---

ta del rotolo di Patmos, Monastero di San Giovanni, *Eileton* 897)", in Chr. Brockmann - D. Harlfinger - S. Valente (ed.), *Griechisch-byzantinische Handschriftenforschung: Traditionen, Entwicklungen, neue Wege (VIII<sup>ème</sup> Colloque International de Paléographie Grecque, 22.-28. September 2013)*, Universität Hamburg, in corso di stampa.

<sup>4</sup> Cf. in ultimo P. Megna, "Marsilio Ficino e il Commento al *Timeo* di Proclo", *Studi Medievali e Umanistici* 1 (2003), pp. 93-135 (anche per la retrodatazione di Lidia Perria); per l'analisi codicologica e la datazione cf. inoltre P. Canart - S. Di Zio - L. Polistena - D. Scialanga, "Une enquête sur le papier de type 'arabe occidental' ou 'espagnol non filigrané'", in M. Maniaci - P.F. Munafo (ed.), *Ancient and Medieval Book Materials and Techniques (Erice, 18-25 september 1992)*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1993, tomo I, pp. 313-93 (ristampato in P. Canart, *Études de Paléographie et de Codicologie*, reproduites avec la collaboration de M.L. Agati et M. D'Agostino, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 2008 [Studi e Testi, 450-451], tomo II).

<sup>5</sup> Per l'identificazione della mano di Gregorio di Cipro nel codice procliano cf. M. Menchelli, "Un nuovo codice di Gregorio di Cipro, il *Marc. gr.* 194 con il Commento al *Timeo* e le letture del Patriarca tra Sinesio e Proclo", *Scriptorium* 64.2 (2010), pp. 227-50. Per la mano del patriarca cf. in primo luogo D. Harlfinger, "Einige Aspekte der handschriftlichen Überlieferung des Physikkommentars des Simplicios", in I. Hadot (ed.), *Simplicius. Sa vie, son œuvre, sa survie. Actes du Colloque International, Paris, 28 sept. - 1<sup>er</sup> oct. 1985*, De Gruyter, Berlin - New York 1987 (Peripatoi, 15), pp. 267-86, in part. pp. 277-8. Su Gregorio di Cipro cf. soprattutto D. Harlfinger, "Autographa aus der Palaiologenzeit", in W. Seibt (ed.), *Geschichte und Kultur der Palaiologenzeit, Referate des Internationalen Symposions zu Ehren Herbert Hungers, Wien, 30. November - 3. Dezember 1994*, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Wien 1996, pp. 43-50; I. Pérez Martín, *El patriarca Gregorio de Chipre (ca. 1240-1290) y la transmisión de los textos clásicos en Bizancio*, CSIC, Madrid 1996 (Nueva Roma, 1); S. Kotzabassi, *Die handschriftliche Überlieferung der rhetorischen und hagiographischen Werke des Gregor von Zypern*, Reichert, Wiesbaden 1998; il patriarca compare nel *Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600* (I. *Handschriften aus Bibliotheken Großbritanniens, A. Verzeichnis der Kopisten*, erst. von E. Gamillscheg und D. Harlfinger, B. *Paläographische Charakteristika*, esrt. von H. Hunger, C. Tafeln; II. *Handschriften aus Bibliotheken Frankreichs und Nachträge zu den Bibliotheken Großbritanniens, A. Verzeichnis der Kopisten*, erst. von E. Gamillscheg und D. Harlfinger, B. *Paläographische Charakteristika*, erst. von H. Hunger, C. Tafeln; III. *Handschriften aus Bibliotheken Roms mit dem Vatikan, A. Verzeichnis der Kopisten*, erst. von E. Gamillscheg, unter Mitarbeit von D. Harlfinger und P. Eleuteri, B. *Paläographische Charakteristika*, erst. von H. Hunger, C. Tafeln, Wien 1981-1997 (Österreichische Akademie der Wissenschaften. Veröffentlichungen der Kommission für Byzantinistik, III/1-3 A-C) (= RGK), II 99 per Giorgio/Gregorio di Cipro. Sul *Marc. gr.* 194 cf. anche E. Diehl, in *Procli Diadochi In Platonis Timaeum comm.*, I, p. XXI; E. Mioni, *Bibliothecae divi Marci Venetiarum Codices Graeci Manuscripti*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1981, I, pp. 305-7 (Indici e cataloghi delle biblioteche italiane. Nuova serie, 6).

<sup>6</sup> Cf. M. Menchelli, "Platone e Proclo nella "collezione filosofica". Annotatori, sorti di manufatti e fili tradizionali 'perduti' tra il periodo mediobizantino e l'età dei Paleologi", in D. Bianconi - F. Ronconi (ed.), *La "collection philosophique" face à l'histoire. Péripéties et tradition, Paris 10-11 juin 2013*, in corso di stampa, con bibliografia; Ead., "La tradizione manoscritta del Commento al *Timeo* di Proclo", in corso di stampa; Ead., "Un copista di Planude. Platone ed Elio Aristide in moderne e arcaizzanti di XIII secolo", *Scripta* 7 (2014), p. 193-204.

## I. I testimoni primari dell'edizione Diehl

Se torniamo ai codici presi in esame nell'edizione critica del commento, nell'introduzione al testo Diehl considera in primo luogo il codice Paris, Bibliothèque Nationale de France, *Coisl.* 322 (C), pergameneo, il cui contenuto è limitato ai libri I e II, di particolare significato nella storia del testo. Come si è sopra accennato, il *Coislinianus*, attribuito nell'edizione critica al XI-XII secolo, deve essere in realtà datato ai secoli XIII-XIV e assegnato a mio avviso alla mano arcaizzante alla quale si deve il Platone di Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. gr.* 225 - 226 (che comprende il *Timeo*), oltre ad un certo numero di celebri manoscritti.<sup>7</sup> Per il codice Coisliniano Diehl poneva in evidenza tutta una serie di errori da maiuscola che lo oppongono al resto della tradizione: C costituisce in questo senso un ramo isolato per il *Commento* al *Timeo*.

Accanto al codice *Coisl.* 322 (C), sono testimoni primari per i primi libri del commento nell'edizione Diehl il *Marc. gr.* 195 (M), il *Neap.* III D 28 (N), il *Par. gr.* 1840 (P), ai quali si affianca in modo meno sistematico la registrazione delle lezioni della cosiddetta *vulgata*.<sup>8</sup>

Sottoscritto e datato all'anno 1314 è il già citato codice di Napoli III.D.28 copiato da Giovanni Catrario (N):<sup>9</sup> il codice contiene il testo del *De Natura mundi et animae* di Timeo di Locri<sup>10</sup> e i libri I-II del commento di Proclo al *Timeo*.

Alla metà del secolo XIV appartiene il *Marc. gr.* 195 (M), del quale è stata posta in rilievo dall'editore l'importanza testuale della sezione originaria contenente i libri I-II e parte del III (pur con interventi di integrazione di mano recenziore),<sup>11</sup> databile sulla base delle filigrane.<sup>12</sup> Di seguito all'interno del terzo libro (Diehl, vol. II, p. 247.29) subentra la parte restaurata dal terzo copista del codice:<sup>13</sup> il *Marc. gr.* 195 è stato infatti reintegrato da due copisti, l'ultimo dei quali, terzo in ordine di apparizione nel manoscritto, è Giorgio Trivizia, impegnato nella cerchia di Bessarione anche come restauratore.<sup>14</sup> Per

<sup>7</sup> Cf. Menchelli, "Un copista di Planude", p. 199-203.

<sup>8</sup> Sulla *vulgata* cf. *Procli Diadochi In Platonis Timaeum comm.*, (vol. III), pp. III-XII Diehl; Michele Psello aveva a disposizione anche un testimone della famiglia della *vulgata*. Sulle edizioni a stampa del *Commento* al *Timeo* cf. Megna, "Marsilio Ficino e il *Commento* al *Timeo*", in particolare p. 98-99.

<sup>9</sup> Sul codice cf. A. Turyn, *Dated Greek Manuscripts of the Thirteenth and Fourteenth Centuries in the Libraries of Italy*, University of Illinois Press, Urbana - Chicago - London 1972, pp. 117-18 e tavv. 90-91, 236b; D. Bianconi, *Tessalonica nell'età dei Paleologi. Le pratiche intellettuali nel riflesso della cultura scritta*, École des Hautes Études en Sciences Sociales, Paris 2005, p. 143, p. 250 (Dossiers byzantins, 5). Il codice è appartenuto poi all'umanista Giano Parrasio (1470 - ca. 1534), che lo lasciò per testamento ad Antonio Seripandi; il codice passò in seguito al fratello, Girolamo Seripandi, e da lui al convento di S. Giovanni in Carbonara.

<sup>10</sup> Per il *De Natura mundi et animae* di Timeo di Locri cf. ora I. Pérez Martín, "Un escolio de Nicéforo Gregorás sobre el alma del mundo en el *Timeo* (*Vaticanus Graecus* 228)", *MHNH. Revista Internacional de Investigación sobre Magia y Astrología* 4 (2004), pp. 197-220.

<sup>11</sup> Puntuale ricostruzione dell'alternarsi di sezioni antiche e interventi seriori in *Procli Diadochi in Platonis Timaeum*, vol. I, pp. VI-VIII Diehl. Il codice antico inizia con il secondo fascicolo ma la lacuna iniziale appare ridotta in rapporto alla perdita di un intero fascicolo ed è possibile che al testo di Proclo fosse premesso per esempio il *De Natura mundi et animae* di Timeo di Locri come in N, cf. *infra*, p. 160.

<sup>12</sup> Cf. Mioni, *Codices Graeci*, p. 307.

<sup>13</sup> Cf. ancora Mioni, *Codices Graeci*, p. 307.

<sup>14</sup> Su Giorgio Trivizia e il *Marc. gr.* 195 cf. anche N. Wilson, "The Book Trade in Venice ca. 1400-1515", in H.-G. Beck - M. Manoussacas - A. Pertusi (ed.), *Venezia centro di mediazione tra Oriente e Occidente (secoli XV-XVI). Aspetti e problemi*, Olschki, Firenze 1977, pp. 382-97, in particolare pp. 386-7. Sul restauro di libri nella cerchia bessarionea cf. ora S. Marcon, "Restauri bessarionei nei manoscritti marciiani", in A. Rigo - A. Babuin - M. Trizio (ed.), *Vie per Bisanzio. Atti dell'VIII Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana di Studi Bizantini, Venezia, 25-28 novembre 2009*, Edizioni di Pagina, Bari 2013, pp. 549-66, in particolare pp. 555, 557-60. Per il *Commento* al *Parmenide* in part. sul *Marc. gr.* 191 di

integrare il *Marc. gr.* 195 Trivizia utilizzò un altro codice della raccolta bessarionea, il *Marc. gr.* 190: dunque nella sezione reintegrata il *Marc. gr.* 195 non è testimone primario (e muta linea tradizionale, come ha mostrato Diehl). Il manoscritto antico presenta d'altro canto il più ricco apparato scoliastico, con elementi di rimando significativi e soprattutto caratteristiche grafiche (scambio *beta/my*) che, secondo la ricostruzione di Diehl, suggeriscono la copia da un antico esemplare in minuscola. La mano antica del *Marc. gr.* 195 è avvicinabile per esempio alla produzione di Isacco Argiro, e/o di copisti che operano in codici di lusso del secolo XIV, alcuni dei quali appartengono anche alla cerchia di Niceforo Gregora, o ancora a mani calligrafiche la cui produzione si colloca negli anni '40 del secolo XIV, quali l'elegante grafia dell'anonimo scriba del *Par. gr.* 2711 di Sofocle.

In relazione con il *Marc. gr.* 195 secondo l'analisi di Diehl è il *Ricc.* 24. Il codice Riccardiano non appartiene agli inizi del sec. XIV, come supposto da Diehl, ma al XV secolo: è stato infatti attribuito alla mano di Caritonimo Hermonimos da Dieter Harlfinger, e a questo punto può dunque essere in realtà copia di M, come Diehl avrebbe proposto su base filologica (p. XLVI: "ut nisi palaeographia omnino vetaret, R e libro M descriptum esse crederemus") mentre altrettanto interessante appare la possibile parziale relazione con il *Coislinianus*.<sup>15</sup>

Più tardo è il *Par. gr.* 1840 (P), attribuito (RGK II 131) alla mano di Demetrio Mosco (= RGK I 97),<sup>16</sup> come è noto attivo come copista soprattutto nell'ultimo quarto del XV secolo.<sup>17</sup>

La seconda parte del commento superstite, i libri III, IV, V, si fonda su una base tradizionale parzialmente mutata almeno rispetto ai libri I-II.

Complementare rispetto ad un tomo contenente I-II è il codice Paris, Bibliothèque Nationale de France, *Suppl. gr.* 666 (Q), con i libri III-V, della prima metà del XIV secolo, appartenuto a Giovanni Cantacuzeno.<sup>18</sup> Accanto al *Par. Suppl. gr.* 666 Diehl utilizzò altresì il codice Paris, Bibliothèque

---

Trivizia, trascritto sulla copia di lavoro di Bessarione, l'Ambros. B 165 sup. (M), cf. C. Luna - A.-Ph. Segonds in *Proclus, Commentaire sur le Parménide de Platon*, Tome I, 1<sup>e</sup> partie, *Introduction générale*, Les Belles Lettres, Paris 2007 (CUF), pp. CXCVI-CXCVIII, con bibliografia.

<sup>15</sup> Cf. *Procli Diadochi In Platonis Tim.*, I, pp. XI-XIII Diehl. Cf. in particolare per l'attribuzione D. Harlfinger, *Specimina griechischer Kopisten der Renaissance. I. Griechen des 15. Jahrhunderts*, Mielke, Berlin 1974, p. 28. Sul Riccardiano e Ficino cf. la scheda curata da S. Gentile, in S. Gentile - S. Niccoli - P. Viti (ed.), *Marsilio Ficino e il ritorno di Platone. Mostra di manoscritti, stampe e documenti, Firenze, 17 maggio - 16 giugno 1984*, Le Lettere, Firenze 1984, Scheda 85, pp. 109-10; P. Megna, "Marsilio Ficino e il *Commento al Timeo*", *passim*; il copista fu, come è noto, collaboratore di Giovanni Eugenio, corrispondente di Bessarione e di Giovanni Tortelli e attivo presso Bessarione stesso (per esempio cf. il codice di Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, *Marc. gr.* 206). Per la relazione del *Ricc.* 24 con il *Coislinianus* cf. *Procli Diadochi In Platonis Tim.*, I, pp. XII-XIII Diehl.

<sup>16</sup> Su Demetrio Mosco cf. D. Harlfinger, *Die Textgeschichte der pseudo-aristotelischen Schrift ΠΕΡΙ ΑΤΟΜΩΝ ΓΡΑΜΜΩΝ. Ein kodikologisch-kulturgeschichtlicher Beitrag zur Klärung der Überlieferungsverhältnisse im Corpus Aristotelicum*, Hakkert, Amsterdam 1971, p. 415; M.R. Formentin, "Il punto su Demetrio Mosco", *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata* 52 (1998), pp. 235-57; R. Stefec, "Eine übersehene Ansprache des Demetrios Moschos", *Byzantion* 82 (2012), pp. 397-414.

<sup>17</sup> Nel *Par. gr.* 1840 compare una doppia serie di signature, latina sul margine inferiore, al centro, e greca sul margine inferiore esterno (e. g. f. 9 segnato β', f. 17 segnato γ'; nel fascicolo successivo la segnatura è ripetuta; sul f. 1 compare una croce). Al f. 2, f. 6, f. 14, f. 16 la filigrana è simile a *Monts* 11707, Padova 1453 (e 11701, Verona 1437); al f. 21 e al f. 26 sembra comparire la filigrana *Griffon* poco visibile (confrontabile per esempio con la filigrana *Griffon*, Sienne 1383-84); al f. 31, 32, compare la filigrana *Fleur*, così al f. 41 (fiore a cinque petali senza elemento centrale, confrontabile per esempio con *Fleur* 6358, Angers 1388); al f. 152, 153, 154, 158 compare la filigrana (ben visibile per esempio al f. 158) simile a *Monts* 11775, Ferrara 1481-95 e 1488-97. L'impaginato è variabile (f. 2 a 34 righe; f. 8v a 37 righe; f. 9 a 43 righe; f. 31, f. 39 a 39 righe; f. 46v a 39 righe; f. 151 a 34 righe che occupano tutto lo spazio di scrittura).

<sup>18</sup> Su Giovanni Cantacuzeno e i suoi copisti cf. B. Mondrain, "L'ancien empereur Jean VI Cantacuzène et ses



Nationale de France, *Par. gr.* 1838 (D), scritto da Giovanni Onorio da Maglie,<sup>19</sup> impiegato dall'editore per "controllare" Q.

Al tempo stesso assai vicino al *Par. Suppl. gr.* 666 secondo Diehl è il *Laur. Plut.* 28.20, codice di Niceforo Gregora che contiene un breve estratto dal libro III del commento:<sup>20</sup> sul manoscritto si è soffermata di recente Inmaculada Pérez Martín, che vi ha individuato una delle mani del *Vat. gr.* 1087, raccolta astronomica organizzata da Gregora, al cui copista C (lo stesso di parte del codice Laurenziano e per il quale Inmaculada Pérez Martín ha proposto l'identificazione con il copista Makarios, RGK III 328, da una invocazione presente nel *Vat. gr.* 989 nel quale il copista compare nuovamente) deve essere ascritto anche il *Marc. gr.* 330, antigrafo, almeno in parte, del *Vat. gr.* 1087 per l'opera astronomica di Metochite.<sup>21</sup>

Alla cosiddetta *vulgata recensio*,<sup>22</sup> portatrice sovente di lezioni inferiori, secondo quanto è stato mostrato da Diehl, e utilizzata, come si è detto, in maniera non costante nella edizione critica, appartiene il *Marc. gr.* 194, contenente i libri I-V, trascritto nella cerchia di Gregorio di Cipro (ante 1289), che con la sua attribuzione al patriarca diviene uno dei codici piú antichi del commento.<sup>23</sup> In stretta relazione con il *Marc. gr.* 194, come si è discusso altrove, è il codice *Chigi* R.VIII.58, retrodatato, come si è detto, al XII secolo.<sup>24</sup> Il *Chisianus* è ora mutilo della parte iniziale, fino a p. 130.24 Diehl, e

---

copistes", in A. Rigo (ed.), *Gregorio Palamas e oltre. Studi e documenti sulle controversie teologiche del XIV secolo bizantino*, Olschki, Firenze 2004 (Orientalia Venetiana, 16), pp. 249-96; E. Lamberz, "Johannes Kantakuzenos und die Produktion von Luxushandschriften in Konstantinopel in der frühen Palaiologenzeit", in B. Atsalos - N. Tsironi (ed.), *Actes du VI<sup>e</sup> Colloque International de Paléographie Grecque, Drama, 21-27 septembre 2003*, Ellènikè Etairieia Bibliodesias, Athènes 2008, pp. 133-57.

<sup>19</sup> Su Giovanni Onorio da Maglie cf. soprattutto M.L. Agati, *Giovanni Onorio da Maglie: copista greco (1535- 1563)*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 2001 (Bollettino dei Classici, Suppl. 20). Stessa struttura del *Par. gr.* 1838 ha per esempio il *Par. gr.* 1841.

<sup>20</sup> Cf. *Procli Diadochi In Platonis Tim.*, II, p. v Diehl.

<sup>21</sup> Sul *Laur. Plut.* 28.20 e la cerchia di Niceforo Gregora cf. Pérez Martín, *Un escolio de Nicéforo Gregorás*; sulla struttura del *Vat. gr.* 1087 cf. M. Menchelli, "Struttura e mani del *Vat. gr.* 1087 (con osservazioni paleografiche sul copista C e il *Marc. gr.* 330)", in F. Guidetti - A. Santoni (ed.), *Antiche stelle a Bisanzio. Il codice Vaticano greco 1087, Atti della Giornata di studio, Pisa, 8 febbraio 2012*, Edizioni della Normale, Pisa 2013, pp. 17-56, e bibliografia citata.

<sup>22</sup> La *princeps* di Simon Grynaeus (Basilea 1534), si fonda sul codice di Oxford, Corpus Christi College 98, nel quale compaiono le mani del copista Paolo (RGK I 342), rilegatore a Padova, per i ff. 1r-80v, e del copista Nicola (RGK I 330), attivo a Padova e a Venezia, per i ff. 81-477v. Nicola opera con Zaccaria Calliergi, con Paolo (?), con Costantino Mesobotes (RGK I 224) e scrive scoli marginali nei manoscritti di Manuele e Giorgio Gregoropulos. Su Zaccaria Calliergi cf. di recente V. Chatzopoulou, "Zacharie Calliergis et Alde Manuce: éléments d'une étude à l'occasion de la découverte d'un nouveau manuscrit-modèle de l'édition alpine de Sophocle (a. 1502)", in A. Bravo García - I. Pérez Martín, with the assistance of J. Signes Codoñer (ed.), *The Legacy of Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Studies on Greek Handwriting. Proceedings of the Seventh International Colloquium of Greek Palaeography, Madrid - Salamanca, 15-20 September 2008*, Brepols, Turnhout 2010 (Bibliologia, 31 A-31B), pp. 197-207. La successiva edizione dello Schneider (*Procli Commentarius in Platonis Timaeum graece recensebat* C.E.Chr. Schneider, Vratislaviae 1847) si fonda soprattutto sul codice di München, Bayerische Staatsbibliothek, *Mon. gr.* 382, cf. Procl., *In Tim.*, I, p. xv Diehl.

<sup>23</sup> Sempre al secolo XIV appartiene il *Marc. gr.* 228 del *Commento* al *Timeo*, scritto da piú mani, databile dalle filigrane agli anni trenta circa del secolo. Il *Marc. gr.* 228 è stato esaminato di recente per il *Commento* al *Parmenide*, cf. Luna-Segonds in Proclus, *Commentaire sur le Parménide de Platon*, p. cxviii e soprattutto pp. clxxxvi-clxxxix: per il *Commento* al *Parmenide* il codice Marciano è una copia diretta del *Par. gr.* 1810 di Giorgio Pachimere.

<sup>24</sup> Per la descrizione del Chigiano, codice "ficiniano", cf. Megna, "Marsilio Ficino e il *Commento* al *Timeo*", p. 99: il codice, cartaceo, di cm 30 x 21, è acefalo, contiene ai ff. 1r-235v Procl., *In Tim.* (con inizio Diehl I, p. 130.24); sui ff. 235v-236r Procl., *In Remp.* II, 1.3-4.22 Pasquali; nel codice si alternano tre copisti: alla mano principale si devono i ff. 4r-231v, allo scriba di Leone Allacci, Lorenzo Porti, dovrebbero essere attribuiti i ff. 1r-3v e i ff. 234r-v; ad una terza mano si devono i ff. 232r-233v e 235r-236r.

per l'ampia sezione del libro I, pp. 1.1-130.24 il *Marc. gr.* 194 è il piú antico testimone superstite del commento, mentre di seguito a I, p. 130.24 per l'ampia parte di testo conservata il *Chisianus* stesso diviene a sua volta uno dei piú antichi testimoni superstiti del testo e dai due codici è necessario riprendere lo studio della linea tradizionale della cosiddetta *vulgata*.

*II. Il Commento al Timeo a Bisanzio nei suoi manufatti: prime osservazioni per un quadro cronologico tra le età macedone, commena, paleologa*

### *II.1. Nell'età macedone. Il Par. Suppl. gr. 921 della "collezione filosofica"*

Il testimone medievale piú antico del *Commento al Timeo* di Proclo è dunque il codice *Par. Suppl. gr.* 921, che presenta 11 fogli palinsesti, la cui *scriptio superior* viene attribuita alla mano di Giovanni Cortasmeno (RGK II = RGK I 191 a, 191 b, 191 c): i lacerti esaminati contengono, nella *scriptio inferior*, passi che figurano nel volume III dell'edizione Diehl (libri IV e V: III, pp. 228-9 Diehl e pp. 73.10-75.6 Diehl), vergati dal copista I della "collezione filosofica".<sup>25</sup> Cortasmeno ha riutilizzato le pergamene per trascrivere eserti astronomici.<sup>26</sup> La *scriptio superior* si colloca per lo piú precisamente sopra la *scriptio inferior*, ma in alcuni fogli è possibile esaminare il manoscritto del secolo IX. Su alcune brevi sezioni si è peraltro intervenuti con l'aiuto di un reagente, in particolare nei ff. 8v e 10r, identificando brevi brani superstiti del commento.<sup>27</sup> Il codice appare impaginato a 33/34 righe di scrittura: da un punto di vista codicologico non è del tutto omogeneo agli altri codici della collezione, ma lo scriba della *scriptio inferior* è ancora una volta, come si è detto, il copista I della "collezione filosofica".

### *II.2. Tra XI e XII secolo*

#### *II.2.1. Il rotolo di Proclo*

Per il commento di Proclo al *Timeo* è stato segnalato altresí un rotolo conservato a Patmos, indicato come *Eileton A*, ora individuato in Patmos, Monastero di San Giovanni, *Eileton* 897, che contiene sezioni consistenti del III libro.<sup>28</sup> La segnalazione si deve a Benakis e Kominis, che rilevò nel rotolo la parte del III libro corrispondente a II, pp. 26.29-267.10 Diehl, in una scrittura del secolo

<sup>25</sup> Per la descrizione del codice cf. C. Astruc - M.L. Concasty, *Catalogue des manuscrits grecs*, Troisième Partie, *Le supplément grec*, t. III, Bibliothèque Nationale, Paris 1960, pp. 19-21. L'attribuzione della *scriptio superior* a Cortasmeno compare in RGK II 252. L'attribuzione alla collezione si deve a A. Diller, "The Scholia on Strabo", *Traditio* 10 (1954), pp. 29-50. Sulla collezione cf. di recente F. Ronconi, "La collection philosophique: un fantôme historique", *Scriptorium* 67 (2013), pp. 119-40, con ampia bibliografia precedente; N. Zito, "Platonismo e astrologia a Bisanzio nel IX secolo: il caso del Περὶ Καταρχῶν di Massimo", in H. Seng (ed.), *Platonismus und Esoterik in byzantinischen Mittelalter und italienischer Renaissance*, Winter, Heidelberg 2013 (Bibliotheca Chaldaica, 3), pp. 9-28.

<sup>26</sup> Per la descrizione del contenuto della *scriptio superior* cf. ancora Astruc - Concasty, *Catalogue des manuscrits grecs*, pp. 19-21.

<sup>27</sup> Sul palinsesto e la collezione cf. inoltre B. Mondrain, "La réutilisation de parchemin ancien dans les livres à Constantinople au XIV<sup>e</sup> et au XV<sup>e</sup> siècle: quelques exemples, de la 'Collection philosophique' aux folios palimpsestes du *Parisinus gr.* 1220", in S. Lucà (ed.), *Libri palinsesti greci: conservazione, restauro digitale, studio. Atti del Convegno internazionale, 21-24 aprile 2004*, Comitato Nazionale per le celebrazioni del millenario della fondazione dell'Abbazia di S. Nilo a Grottaferrata, Roma 2008, pp. 111-29.

<sup>28</sup> Cf. L. Benakis, "Neues zur Proklos-Tradition in Byzanz", in G. Boss - C. Steel (ed.) *Proclus et son influence. Actes du Colloque de Neuchâtel, juin 1985*, Éd. du Grand Midi, Zürich 1987, pp. 247-59. Riprendo alcune osservazioni avanzate in Menchelli, "Platone e Proclo", in corso di stampa.

XII vicina alla mano di Eustazio di Tessalonica.<sup>29</sup> La scoperta di un reperto così significativo – il rotolo medievale, scritto come è noto *transversa charta*, viene impiegato in ambito documentario e/o liturgico mentre in questo caso abbiamo l'adozione del supporto per la trascrizione di un autore "classico" – è rimasta tuttavia a margine degli studi procliani e soltanto ora, in seguito ad uno scambio di informazioni con il monastero, grazie all'aiuto del Prof. Zisis Melissakis e del bibliotecario del Monastero di San Giovanni Prof. Ioannes Melianos, è stato possibile, anche in virtù della relazione con Eustazio che era stata suggerita da Kominis, identificare nuovamente il testo in *Eileton* 897.

Ad un nuovo esame, la parte superstite appare composta di 19 fogli cartacei, uniti da 18 *kolleseis*. La carta è in effetti il supporto scrittorio privilegiato dei documenti imperiali fin dal 1052, come hanno mostrato soprattutto i noti studi di N. Oikonomides.

La scrittura occupa tutto lo spazio scrittorio, con impaginato variabile, per esempio a 42, 43, 48 righe per foglio. In realtà non vi è continuità tra recto e verso, ma il brano presente sul recto corrisponde alle pp. 24.17-73.9 Diehl, il brano sul verso alle pp. 206.27-279.5 Diehl (con una notevole differenza nell'estensione delle due sezioni).

Oltre alla consistenza del testo, anche la relazione con Eustazio deve essere riveduta. Su base paleografica il rotolo deve essere attribuito alla seconda metà del secolo XI o al più tardi agli inizi del secolo XII, e la scrittura, una informale accurata e regolare che ha assimilato forme cancelleresche, trova significative corrispondenze in codici datati già della seconda metà dell'XI, quali il *Vat. gr.* 65, dell'anno 1063, e il *Patm.* 20, dell'anno 1081, o ancora non datati quali il *Vat. gr.* 676, contenente le opere di Giovanni Mauropode, nel quale di particolare interesse per il nostro scopo è anche la mano di Isaia (ora posto in relazione con il manoscritto di Atene, Βυζαντινὸ καὶ Χριστιανικὸ Μουσείο 1609), segretario di Mauropode.<sup>30</sup>

Tra i codici di ambito filosofico attribuiti alla fine del secolo XI ancor più interessante è il confronto con il *Par. gr.* 1808 di Platone, il cui copista ha trascritto anche un Aristotele ora a Vienna, il codice Wien, Österreichische Nationalbibliothek, *Vindob. Phil. gr.* 315: il *Par. gr.* 1808 viene assegnato da I. Pérez Martín alla seconda metà del sec. XI.<sup>31</sup> Un utile confronto per la datazione

<sup>29</sup> Cf. Benakis, "Neues zur Proklos-Tradition in Byzanz", con rimando ad una comunicazione di Athanasios Kominis, citata *ivi*, pp. 249-50: "Zu den Prokloshandschriften aus byzantinischer Zeit ist ein neuer Fund von besonderen Interesse hinzugekommen: *Cod. Patmiacus-Eileton* A, eigentlich Bruchstücke eines *Eileton* des 12. Jahrhunderts, das den Proklos-Kommentar zum *Timaios* enthalten hatte (Beginn: ἔχει κατὰ πάσας ἑαυτοῦ τὰς μοίρας· καὶ γὰρ τὸ πῦρ καθόσον ἀπτὸν ἔστι, γῆς μετέχει καὶ ἡ γῆ ... = II 26,29 sqq. Diehl zu *Tim.* 31C; Ende: δια τὶ οὖν, φαίη τις ἄν, οὐχὶ καὶ τῆς οὐσίας ἰδιός τις γέγονεν κύκλος, ὡς τῆς ταυτότητος καὶ τῆς ἑτερότητος = II 267,10 Diehl zu *Tim.* 36D). Diese Hs., die den einmaligen Fall eines *Eileton* (Rolle) nicht kirchlichen Inhalts bietet, könnte ein Autograph des grossen Humanisten jener Zeit, des Metropoliten von Thessaloniki, Eustathios, sein, wie Ath. Kominis (Universität Athen), der einen neuen Handschriftenkatalog der Bibliothek des Johannes-Klosters zu Patmos vorbereitet, anzunehmen geneigt ist". Sulla base della segnalazione come *Patmos-Eileton* A fu tuttavia impossibile ritrovare il manufatto. Per gli autografi di Eustazio cf. anche N.G. Wilson, "Three Byzantine Scribes", *Greek, Roman & Byzantine Studies* 14 (1973), pp. 223-8; M. R. Formentin, "La grafia di Eustazio di Tessalonica", *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata*, n. s. 37 (1983), pp. 19-50; P. Canart - L. Perria, "Les écritures livresque des XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles", in D. Harlfinger - G. Prato, con la collaborazione di M. D'Agostino e A. Doda (ed.), *Paleografia e codicologia greca. Atti del II Colloquio internazionale, Berlino-Wolfenbüttel, 17-21 ottobre 1983*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1991, pp. 67-116, in part. p. 82, con bibliografia.

<sup>30</sup> Cf. V. Liakou-Kropp, "Zu der Schreibnotiz im Codex Athina, BXM 1609", in Bravo García - Pérez Martín - Signes Codoñer (ed.), *The Legacy of Bernard de Montfaucon*, pp. 67-74. Sul *Vat. gr.* 676 cf. ora D. Bianconi, "Piccolo assaggio di abbondante fragranza'. Giovanni Mauropode e il *Vat. gr.* 676", *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik* 61 (2011), pp. 89-113.

<sup>31</sup> Per l'identità di mano cf. Chr. Brockmann, "Zur Überlieferung der aristotelischen *Magna Moralia*", in F. Berger - Chr. Brockmann - G. De Gregorio - M. Ghisu - S. Kotzabassi - B. Noack (ed.), *Symbolae Berolinenses für Dieter Harlfinger*, Hakkert,

può essere rappresentato inoltre dal codice di Oxford, Bodleian Library, Auct. T. 1.6 (S. C. 20584) (Misc. 184), già attribuito alla fine del sec. XI e/o degli inizi del XII secolo (collezione di materiale teologico), per il quale è stata proposta anche una datazione alla seconda metà del sec. XI.<sup>32</sup>

Gli elementi ricorrenti nella seconda metà del secolo XI (e nei primi anni del XII) inducono a propendere per una datazione alle soglie della età comnena, più alta di quella fino ad oggi proposta<sup>33</sup> e a collocare il manufatto nella temperie degli studi procliani legati ai contemporanei e/o successori di Michele Psello, in un'età di singolare fortuna per Proclo. Forse è lecito chiederci inoltre se il rotolo possa essere stato prodotto ancora vivente Michele Psello, che, come è noto, ha ampiamente utilizzato il III libro del *Commento* al *Timeo*, per esempio nel suo trattato sulla generazione dell'anima, e per il quale gli ultimi dati biografici restano avvolti nell'oscurità.<sup>34</sup> Soprattutto il confronto con il *Par. gr.* 1808 e la datazione alta, alla seconda metà del sec. XI, proposta per il codice platonico (oltre alla datazione alta proposta per il codice oxoniense sopra citato) sarebbero in questo senso significativi. Del tutto plausibile appare in ogni caso un influsso della sua figura.

### II.2.2. Il Chisianus R.VIII.58 e l'età comnena

Il testimone successivo in ordine di tempo è, a partire da *In Tim.* I, p. 130.24, il codice *Chigi* R VIII.58. La mano che lo ha vergato esibisce una scrittura informale ad asse diritto con elementi cancellereschi, che trova un confronto significativo, a mio avviso, già nel crisobollo dell'Athos, Lavra, luglio 1104 di Alessio I (si veda la forma del β leggermente inclinato e quasi 'a cuore', del τ dalla traversa arcuata, delle abbreviazioni ingrandite, della legatura del Δ maiuscolo con ι).<sup>35</sup> Il *Chisianus* appartiene alla età comnena, che conosce, come si è detto, una significativa fortuna del testo di Proclo. Il manoscritto reca tracce significative di un'attività di lettura e studio intensi del testo, in particolare a cura di una mano minuta che annota il codice in inchiostro chiaro e interviene sul testo in più punti (*Chis*<sup>2</sup>). Sono significativi per una datazione alta di questa seconda mano, per esempio, il φ maiuscolo dal tratto verticale allungato comune anche al copista principale, il τ alto con la traversa ondulata, il ν in tre tempi dal tratto centrale leggermente ondulato; elementi di relativa receniorità lo ι che tende a scendere sotto il rigo di scrittura e lo ε dal tratto centrale rientrato.

---

Amsterdam 1993, pp. 43-80; sul *Par. gr.* 1808 e la sua datazione cf. anche I. Pérez Martín, "Estetica e ideologia nei manoscritti bizantini di Platone", *Rivista di Studi Bizantini e Neellenici* 42 (2005), [= Ricordo di Lidia Perria I], pp. 113-35, p. 117, n. 16.

<sup>32</sup> Per la datazione del codice di Oxford N. Wilson rimanda ad un documento datato 1092 o 1107, dunque ancora una volta tra gli ultimi anni del secolo XI e i primi del XII secolo. Cf. N. Wilson, *Mediaeval Greek Bookhands, The Mediaeval Academy of America*, Cambridge Mass. 1972, Plates 46, 47, 48, con discussione alle pp. 25-26, p. 25: "There is a fairly strong presumption that the book belongs to the early years of the twelfth century. The hands have some affinity with that of a document dated 1092 or 1107, illustrated in Dölger-Karayannopoulos, *op. cit.* plate 71 (also shown as plate 14 in F. Dölger, *Aus den Schatzkammern des heiligen Berges*, Munich 1948)". Per l'attribuzione del codice alla seconda metà del secolo XI cf. G. Cavallo, "Scritture informali, cambio grafico e pratiche librarie a Bisanzio tra i secoli XI e XII", in G. Prato (ed.), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio internazionale di Paleografia Greca, Cremona, 4-10 ottobre 1998*, Gonnelli, Firenze 2000 (Papyrologica Florentina, 31), pp. 231.

<sup>33</sup> Al più tardi si potrebbe pensare ad una datazione tra i due secoli o all'inizio del sec. XII: a fine XI se si considera Athos Lavra, Crisobollo del febbraio 1094 di Alessio I in G. Cavallo, "Scritture informali", tav. 9b, p. 159; ai primi anni del XII secolo, se si pensa alle forme equilibrate della scrittura nel documento dell'Athos Docheiariou, Atto di permuta del 1117 in Cavallo, "Scritture informali", tav. 11c, a p. 161. Sulla base degli elementi analizzati propenderei per una datazione alla seconda metà del secolo XI piuttosto che al XII secolo. Per la descrizione della scrittura mi permetto di rimandare a Menchelli, "La tradizione del commento", in corso di stampa.

<sup>34</sup> Cf. ora la ripresa della questione in M. Jeffreys, "Psellos in 1078", *Byzantinische Zeitschrift* 107 (2014), pp. 77-96.

<sup>35</sup> Per il documento rimando a Cavallo, "Scritture informali", p. 229 e tav. 10a.



Dopo questa stessa mano si aggiungono interventi seriori di piú mani. Come si è ricordato, gli studi di Paola Megna hanno mostrato altresí che il codice costituisce con il *Ricc.* 24 il secondo dei testimoni del commento utilizzati da Marsilio Ficino: il manoscritto ha conosciuto letture intensive del testo anche nei secoli successivi.

Se alcuni dati paleografici suggeriscono un'attribuzione del codice già alla prima età comnena, al regno di Alessio I (1081-1118) e/o del figlio Giovanni (1118-1143), ci troveremmo ancora una volta in continuità con gli studi di Michele Psello. Come ha mostrato Michele Trizio, il processo all'allievo Giovanni Italo non segnò d'altro canto alcuna interruzione nelle letture e negli *auctores* di riferimento, per esempio per il successivo console dei filosofi Teodoro di Smirne, che si avvale delle stesse fonti.<sup>36</sup>

### II.3. Nell'età paleologa: prime osservazioni

Con l'età paleologa affiorano numerosi testimoni. In primo luogo il codice di Gregorio di Cipro, *Marc. gr.* 194, che ci appare in relazione con lo stesso *Chisianus*.

Alla prima età paleologa appartiene altresí il *Coisl.* 322, la cui mano arcaizzante può essere collocata già sul finire del secolo XIII e/o alle soglie del XIV secolo. Soprattutto, dunque, all'età dei paleologi appartiene il ramo tradizionale rappresentato da C, analizzato diffusamente da Diehl, in particolare per un importante strato di errori da maiuscola: anche l'appartenenza al filone arcaizzante può essere interessante per meglio definire la tipologia del manufatto, che sembra rappresentare un recupero di un codice piú antico riprodotto fedelmente.<sup>37</sup>

Di seguito al codice N di Catrario, del 1314, registrato purtroppo in maniera saltuaria da Diehl (in assenza della parte antica di M, come nella sezione del tutto iniziale del testo), pur essendo uno dei testimoni piú antichi del commento, nel pieno secolo XIV deve essere inoltre datato il *Marc. gr.* 195 (M), al quale Diehl attribuiva ancora una volta particolare significato, per qualità del testo, individuandovi la trascrizione di un antico esemplare in minuscola.

### III. Elementi di stemmatica

Di contro al *Coisl.* 322, intorno al Marciano M si raccolgono, secondo gli studi di Diehl, anche gli altri codici dell'opera, in particolare P, N, e vicino a N la stessa *vulgata* ( $\zeta$ ),<sup>38</sup> conosciuta in maniera imperfetta proprio nei suoi rappresentanti piú antichi e per la quale si è dimostrato il carattere primario del *Marc. gr.* 194 in I, pp. 1.1-130.24 Diehl.<sup>39</sup> Resta inoltre da valutare per il libro III,

<sup>36</sup> Cf. M. Trizio, "Ancient Physics in the Mid-Byzantine Period: the *Epitome* of Theodore of Smyrna, Consul of the Philosophers under Alexios I Komnenos (1081-1118)", *Bulletin de philosophie médiévale* 54 (2012), pp. 77-99. Il materiale scrittoria, la carta araba occidentale utilizzata nel codice *Chigi*, è comune, per esempio, ad alcuni dei manoscritti di Ioannikios, che Burgundione ebbe probabilmente già nella prima metà del secolo XII, intorno al 1131. Per la celebre produzione di Ioannikios, il cui studio scientifico è stato avviato grazie a N.G. Wilson, "A Mysterious Byzantine Scriptorium: Ioannikios and his Colleagues", *Scrittura e Civiltà* 7 (1983), pp. 161-176, si veda ora la descrizione scientifica di P. Degni, "I manoscritti dello 'scriptorium' di Gioannicio", *Segno e Testo* 6 (2008), pp. 179-248.

<sup>37</sup> Sull'arcaizzante del *Coisl.* 322 rimando ancora a Menchelli, "Un copista di Planude", pp. 199-203.

<sup>38</sup> Per la discussione cf. soprattutto Procl, *In Plat. Tim.*, I, p. xxvi Diehl.

<sup>39</sup> Sull'indipendenza del *Marc. gr.* 194 per la parte iniziale del primo libro cf. Menchelli, "La tradizione manoscritta". All'interno del gruppo M N P un errore da maiuscola viene rilevato anche in M da Diehl, e nello stesso P, ma il dato non appare significativo come per il codice C e soltanto analisi piú approfondite potranno consentire di dirimere la questione. Se il *Marc. gr.* 195 è una possibile trascrizione diretta dell'esemplare della "collezione filosofica", lo stesso esemplare poteva contenere anche il *De Natura mundi et animae* di Timeo di Locri, associato all'opera di Procl in N e forse nello stesso M (cf. *supra*, 160; i codici della collezione sono in piú casi peraltro pluritestuali): un manufatto che sarebbe stato trascritto,

in particolare in relazione al *Marc. gr.* 195, come vorrei mostrare, l'apporto del rotolo di Patmos, portatore di testo e scoli.

Se si considerano i testimoni del testo superstiti, talvolta in misura del tutto parziale, nel loro progressivo affiorare tra l'età macedone e l'età paleologa, all'interno del quadro storico-tradizionale è possibile delineare con maggiore precisione alcuni fili tradizionali nella loro continuità.

*III.1. I più antichi codici della vulgata: Chigi R.VIII.58 e Marc. gr. 194 nella seconda parte del libro I (I, pp. 130.24 sgg. Diehl)*

Come si è più volte ripetuto, a I, p. 130.24 ha inizio la sezione antica conservata del codice *Chigi R.VIII.58*. Il primo foglio conservato della parte antica, l'attuale foglio 4r/v, risulta in realtà piuttosto danneggiato (e così i primi fogli del manoscritto). Per avviare lo studio sul codice è stato preso in esame al momento il brano del commento da p. 132.31 a p. 152.10.

*III.1.a. La posizione del codice Chigi R.VIII.58 in rapporto al codice C e gli errori da maiuscola di C*

Se si considerano gli errori da maiuscola segnalati da Diehl nel *Coisl.* 322 (C), risulta chiaro in primo luogo come il codice *Chigi* sia immune dai suddetti errori da maiuscola di C per collocarsi, conformemente alla linea tradizionale della *vulgata*, accanto a M, N, P (e lo stesso accade in assenza del *Chisianus* per il *Marc. gr.* 194 in I, pp. 1.1-130.24 Diehl).<sup>40</sup>

Non vi è traccia infatti nel *Chisianus* (superstite, come si è più volte ripetuto, da p. 130.24) degli errori da maiuscola segnalati nel codice *Coisl.* 322 da Diehl a p. vi, nota 2 della *Praefatio* ("vitia scriptura uncials explicanda sunt haec"):

p. 255.2 ἡμῶν C in lezione inferiore per ἡ μῶν M P *recte* (non si registra qui N, *codex adhibitus* in assenza di M parte antica, per esempio per l'inizio del commento), che è anche la lezione del *Chisianus*, f. 33r, rigo 12 dal basso;

p. 257.31s νόθω δοῦναι διότι C in lezione inferiore per νόθω δ'οῦν διότι: δ'οῦν è la buona lezione di M P (N non registrato) presente anche nel *Chisianus* f. 33v, rigo 2 dal basso;

p. 302.15 πῶς C in lezione inferiore con scambio Π/H ed errata divisione di parola per ἦ ὡς *recte* N P, secondo l'apparato di Diehl (M non registrato perché sezione non antica del codice e N chiamato in causa): ἦ ὡς *recte et Chisianus* f. 44r rigo 16;

p. 345.24 Diehl segnala a p. vi, nota 2, l'innovazione di C πᾶνα πειθέλημεν (*παραπειθέα ἦμεν προῆμεν*) e riporta la lezione singolare di C πᾶνα πειθέλημεν con errata divisione di parola in apparato a p. 345: il *Chisianus* è ancora una volta immune dall'innovazione (f. 53v rigo 3 del *Chisianus*);

p. 350.1 φανὰ φῶς è l'innovazione per errata lettura da maiuscola (scambio classico A/Λ ed errata divisione di parola) segnalata in C di contro al resto della tradizione: φληναφός *recte* M P (*codices adhibiti* in questa sezione del testo, N non viene registrato) et *Chisianus* (f. 54r, ultimo rigo);

p. 367.29 δεῖ è la lezione di C di contro alla buona lezione ἀεὶ (per la quale Diehl segnala in particolare M): la buona lezione compare nel *Chisianus* al f. 58v rigo 15;

---

secondo l'analisi degli scoli, nello stesso rotolo di Patmos, oltre che nel codice N, nel *Marc. gr.* 194 (con scoli comuni), e nel *Chisianus*. Allo stesso esemplare (in forma presumibilmente mediata) potrebbe risalire anche il *Par. gr.* 1840 di Demetrio Mosco, che non contiene tuttavia notazioni marginali né il materiale comune agli altri manoscritti del gruppo e la cui relazione con gli altri codici resta in questo senso da approfondire.

<sup>40</sup> Cf. Menchelli, "La tradizione manoscritta".

p. 369.20 περι οὖ è l'innovazione di C in luogo di περι θεοῦ *recte* M P (il codice N non è ancora una volta segnalato da Diehl): la buona lezione figura anche nel *Chisianus*, f. 59r rigo 5;  
 p. 432.14 Diehl segnala αὶ τούτου di C in luogo di ἀπ' αὐτοῦ, debuit αὶ ἀπ' αὐτοῦ: l'innovazione di C sembra essere ancora una volta singolare.

Allo stesso modo altre innovazioni del codice C, nella sezione qui considerata, che sono forse più facili nella maiuscola, non compaiono nel *Chisianus*: per esempio a 139.15 ΘΕΩΝ M P : ΕΘΝΩΝ C, secondo l'apparato di Diehl, ancora una volta l'innovazione di C non è condivisa dal Chigiano, che si schiera in buona lezione (non significativa) con i codici M P (N non viene qui registrato da Diehl).

Anche in rapporto al *Chisianus* il codice C si conferma come un ramo isolato della tradizione, portatore di errori da maiuscola frutto di una traslitterazione indipendente. Errori da maiuscola in un ramo della tradizione sono determinanti per la datazione dell'archetipo, che non può essere medievale. Paul Maas citava come esempio la tradizione di Platone, all'interno della quale il codice F (*Vind. Suppl. Gr.* 39), portatore di numerosi errori da maiuscola suoi propri, risale ad una traslitterazione distinta rispetto a tutti gli altri codici medievali di Platone e ci riporta *recta via* all'antichità.<sup>41</sup>

Non hanno valore invece per la datazione dell'archetipo le varianti da errata lettura nella minuscola che Diehl citava sempre per il codice C, che si saranno prodotte nella fase medievale della trasmissione del testo, nella trascrizione dell'antigrafo/i di C: come è noto per la datazione dell'archetipo della tradizione sono significative soltanto le corrottele da minuscola comuni a tutta la tradizione (= archetipo in minuscola) e le varianti da maiuscola in un ramo della tradizione (= archetipo in maiuscola), "invece corrottele di maiuscole nell'archetipo e corrottele di minuscole nei portatori di varianti non provano nulla riguardo all'età dell'archetipo"<sup>42</sup> (perché possono essersi prodotte in una qualsiasi fase della trasmissione del testo, le prime nelle fasi della trasmissione antica, le seconde nelle fasi della trasmissione medievale).

D'altro canto se gli errori da maiuscola di C ci riportano ad una diversa traslitterazione dalla maiuscola e se per il *Commento* al *Timeo* non abbiamo dunque un archetipo medievale (e almeno per il libri I-II possiamo risalire alla tarda antichità grazie alla traslitterazione indipendente di C), resta da approfondire l'analisi del fondo della tradizione, dunque della presenza o meno di un archetipo, e/o della possibilità di antiche edizioni, rispetto alla quale, o alle quali, è naturalmente di grande interesse anche l'analisi delle forme dei lemmi, e della redazione degli *scholia vetera*.<sup>43</sup> La presenza della forma abbreviata dei lemmi in C, scorciati con la formula ἕως τοῦ, in uso nella tarda antichità, in maniera assai più sistematica rispetto per esempio ad M della seconda famiglia, potrebbe confermare la bipartizione tardoantica.

<sup>41</sup> Cf. P. Maas, *Critica del testo*, traduzione di N. Martinelli, presentazione di G. Pasquali, Terza edizione, Terza ristampa, con lo "Sguardo retrospettivo 1956" e una nota di L. Canfora, Le Monnier, Firenze 1984, p. 46: "Terminus ante quem sono, per es., quelle varianti che possono essere nate soltanto da errata lettura di una scrittura maiuscola (...)", di seguito all'esempio della tradizione di Platone, e degli errori da maiuscola di F, Maas conclude che "l'archetipo di B T F è dunque più antico del IX secolo". sul codice F di Platone e la sua posizione anche in relazione alla tradizione indiretta cf. ora M. Menchelli, "Platone e Prisciano. Le pericopi platoniche nel libro XVIII dell'*Ars* e il Platone dei grammatici", in L. Martorelli (ed.), *Greco antico nell'Occidente carolingio. Frammenti di testi attici nell'Ars di Prisciano (Università di Roma "La Sapienza", 20-21 settembre 2012)*, Hildesheim-Zürch-New York 2014, pp. 205-47.

<sup>42</sup> Cf. Maas, *Critica del testo*, p. 46.

<sup>43</sup> Sugli scoli cf. *infra*. Per gli scoli e la loro relazione con Simplicio cf. J. Whittaker, "Varia Procliana", *Greek, Roman & Byzantine Studies* 14 (1973), pp. 425-32 (rist. in Id., *Studies in Platonism and Patristic Thought*, Variorum Reprints, Aldershot 1984), in particolare pp. 431-2, con rimando a H.D. Saffrey - L.G. Westerink (ed.), *Proclus, Théologie Platonicienne*, I, Les Belles Lettres, Paris 1968 (CUF), pp. CLII e seg. .



### III.1.b. Il Chisianus e i codici M, N, P

Con gli altri testimoni primari contro C il codice Chigiano è in effetti in piú casi in accordo in lezione inferiore. Una fonte comune per i codici M, N, P e la *vulgata* venne ricostruita da Diehl sulla base dei significativi errori comuni: “vitia quibus laborare vidimus omnes codices praeter C tam gravia sunt, ut ex eodem utique fonte fluxisse debeant”<sup>44</sup> Non solo. All’assunto Diehl aggiungeva che il grado di corruzione nei testimoni afferenti a questa fonte comune non è lo stesso, essendo la linea tradizionale della *vulgata* assai piú corrotta e presentando in piú casi come uno sviluppo ulteriore della corruzione. Proprio a tale linea tradizionale appartiene il *Chisianus*: si veda per esempio, all’interno del brano del libro I qui preso in esame, il passo di p. 144.21, citato da Diehl a p. xxvi tra gli esempi di progressione dell’errore, dove a ὄλω εἶδεν C corrisponde la corruzione ὄλω εἶδεν di M P (Diehl non registra qui N) e l’ulteriore corruzione ὄλω εἶδεν di ζ (*siglum* con il quale Diehl indica la *vulgata*) che ricorre precisamente nel testimone piú antico, il *Chisianus* (e nel *Marc. gr.* 194).

### III.1.c. Un contributo ulteriore all’analisi Diehl: il codice Chigi R.VIII.58 e il Marc. gr. 194

Al tempo stesso il *Marc. gr.* 194 nella sezione successiva a I, p. 130.24 appare riconducibile allo stesso codice Chigiano, che non presenta errori separativi rispetto al Marciano mentre quest’ultimo mostra tutta una serie di errori suoi propri, e. g.:

p. 147.10 νοῦ] νόμου *Marc.* 194

p. 148.7-8 σώμα πρώτον] πρώτον σώμα *Marc.* 194

p. 149.20 τῶν om. *Marc.* 194

Del codice *Chigi* il Marciano reca anche gli interventi *post correctionem* di mano piú antica (Chis<sup>2</sup>), nonché le lezioni che risultano dalle rasure del *Chigi*, e. g.:

p. 146.23-24 τριαδική et *Chis.* ac : τετραδική *Chis.* pc *Marc.* 194

p. 147.4 ἐπὶ è la lezione della *vulgata* (ζ Diehl) stampata a testo da Diehl, mentre in C M P compare, secondo la registrazione di Diehl (assente N), ἐπὶ δὲ: la lezione della *vulgata* compare tuttavia in altra forma nel *Chisianus*, che sembra avere avuto *ante correctionem* la stessa lezione degli altri testimoni primari registrati: ἐπὶ et ras. *Chis.* : ἐπὶ *Marc.* 194

p. 147.21 περιόδους et *Chis.*, ταῖς s.l. *Chis.* : ταῖς περιόδους *Marc.* 194 (la lezione figura nella *vulgata*, ζ Diehl)

p. 148.6 καὶ del. *Chis.* : om. *Marc.* 194

p. 148.6 ἐντετακώς del. *Chis.* : om. *Marc.* 194

Il *Chisianus* e il *Marc. gr.* 194 sono su base paleografica i piú antichi testimoni della linea tradizionale della *vulgata*, ma il *Chisianus* stesso appare ancora immune *ante correctionem* da alcune delle innovazioni prodottesi. Il *Chisianus*, vale a dire, sembra collocarsi nella sua sezione superstite all’origine della linea tradizionale della cosiddetta *vulgata*: proprio il *Chisianus* può talvolta essere portatore *in textu* della lezione degli altri testimoni, e presentare soltanto *post correctionem*, di mano antica Chis<sup>2</sup>, la lezione che sarà propria dei testimoni della linea tradizionale della *vulgata*, rispetto ai quali risulta appunto immune da tutta una serie di innovazioni. In qualità di testimone assai antico del testo, indipendente dagli altri codici conservati, il *Chisianus* deve essere accolto in apparato.

<sup>44</sup> Cf. Procl., *In Plat. Tim.*, I, p. xxvi Diehl.

Al tempo stesso una nuova *eliminatio codicum descriptorum* può consentire di ricostruire i rapporti stemmatici all'interno della sottofamiglia della *vulgata* e di stabilire se in effetti il *Chisianus* debba essere il solo testimone a rappresentarla in apparato per Diehl I, pp. 130.24 sgg.; per I, pp. 1.1-130.24 proprio il *Marc. gr.* 194 di tale linea tradizionale, che di seguito appare risalire al *Chisianus*, diviene il piú antico codice conservato e deve senza dubbio figurare in apparato; anche nella prima parte del primo libro una nuova *eliminatio codicum descriptorum* appare necessaria per stabilire le relazioni, in particolare all'interno della ricca sottofamiglia della *vulgata*.

### III.2. Il rotolo di Patmos e il *Marc. gr.* 195

Il quadro tradizionale muta sensibilmente, come si è detto con il III libro, in presenza del rotolo di Patmos. L'interesse del manufatto risiede anche nella ricchezza dell'apparato scoliastico tradito con il testo e inframmezzato al commento stesso. Il rotolo appare una copia privata, da un manufatto librario, in un contesto aduso alla prassi dei documenti.<sup>45</sup> Sia la datazione sia i risultati di prime collazioni fanno del rotolo un nuovo testimone primario per le ampie parti del III libro che conserva. Gli scoli dell'*Eileton* 897 trovano d'altro canto corrispondenza fedele con parte dell'apparato scoliastico del *Marc. gr.* 195 del quale rappresentano una trascrizione da collocarsi ad una data assai piú alta del codice Marciano, con il quale è possibile risalga ad una fonte comune. Il modello del *Marc. gr.* 195 (o un codice ad esso del tutto affine) sarebbe stato allora accessibile nella seconda metà del secolo XI tra gli alti funzionari e/o professori costantinopolitani al cui ambiente il rotolo ci riconduce.

### IV. L'ipotesi Whittaker, il codice della "collezione filosofica" e gli esemplari di traslitterazione

Se i lacerti superstiti del *Par. Suppl. gr.* 921 consentono un confronto ridotto all'interno del quadro tradizionale, il codice della "collezione" permette di avanzare alcune osservazioni. Come ha osservato John Whittaker, potremmo chiederci se anche per il *Commento al Timeo*, come di fatto accade per l'esegesi di

---

<sup>45</sup> Sulle diverse questioni poste dal rotolo mi propongo di tornare in un prossimo contributo. Un primo bilancio veniva proposto da Benakis, "Neues zur Proklos-Tradition in Byzanz", p. 250 n. 5: "Der cod. Patmiacus-Eileton A liefert nun das älteste Zeugnis der handschriftlichen Tradition des Timaios-kommentars des Proklos. Die jetzt nächstältere Hs. die Diehl für das 3. Buch des Kommentars in seiner Edition (Teubner 1904) benutzt hat, cod. Par. Suppl. 666, wird in der Mitte des 14. Jhs. Angesetzt. Weitere Hss. Stammen aus dem Ende des 14. Bzw. dem Anfang des 15. Jhs. oder aus dem 16. Jh. Ein Vergleich des Patmos-Eileton mit der Diehl'schen Edition auf der Grundlage von deren apparatus criticus zeigt zunächst, dass sic II mit keiner der obigen Hss. völlig deckt, M weist aber (auf Grund mancher gemeinsamer Lesarten und vor allem der beigegebenen Schemata) grössere Verwandtschaft mit II auf. Der Patmos-Kodex bietet jedoch keine ausgesprochen solide Basis für den Proklos-Text, den auch bei ihm begegnen wir Auslassungen und minderwertigen Lesarten. Die Tatsache aber, dass es sich bei dessen Abweichungen meist um die beste Lesart, die von Diehl im Text seiner Edition aufgenommen wurde, handelt und dass auch in II kürzere Sätze zu finden sind, welche Auslassungen der anderen Hss. Sind (...) würde eine systematische Kollation des Patmos-Eileton (...) nicht nutzlos machen". Il quadro tradizionale è in realtà del tutto cambiato: come si è visto il codice del fondo *Chigi* R. VIII.58, che contiene anche il terzo libro, nella sua parte antica appartiene al secolo XII: tuttavia l'analisi paleografica induce a ritenere il rotolo di Patmos non della mano di Eustazio ma come si è detto sopra, prodotto nella seconda metà del secolo XI, dunque si tratta in effetti del piú antico testimone del commento di Proclo. La relazione con M è altresí confermata da prime collazioni del rotolo, che consente al tempo stesso, venendo in aiuto agli altri testimoni, di eliminare alcune lezioni singolari di M. Gli errori singolari del rotolo ne fanno una copia privata che si colloca accanto ad M ad una data assai piú alta, e grande interesse riveste anche lo studio della relazione con il *Chisianus* in ambito storico tradizionale e per la costituzione del testo. Ma anche le altre questioni che il rotolo pone sono di grande significato per gli studi bibliologici e paleografici. Non solo. La fragilità del supporto (in alcune parti danneggiato e/o con la scrittura quasi evanida) e le particolarità bibliologiche ne raccomandano una edizione critica con apparato e commento, per la quale si è scelto di adottare il modello del Corpus dei Papiri Filosofici (CPF).

Proclo sulla *Repubblica*, al codice della collezione debba essere ricondotta tutta la tradizione medievale superstite.<sup>46</sup> A Whittaker si deve in particolare anche l'osservazione che degli scoli al *Commento al Timeo* editi da Diehl molti sono conformi alle tipologie degli scoli della "collezione filosofica".<sup>47</sup>

Nel quadro della tradizione, almeno per il libri I-II, come si è detto, è possibile distinguere, secondo gli studi di Diehl, uno strato di errori da maiuscola nel codice *Coisl.* 322, C, che risale dunque ad una traslitterazione distinta. In questo senso non avrebbe possibilità l'ipotesi di una derivazione di tutti i codici del commento dall'esemplare della "collezione filosofica", poiché le due traslitterazioni distinte impediscono di ricondurre la tradizione ad un esemplare comune in minuscola. Come pura ipotesi, l'esemplare della collezione può essere in questo senso la fonte alla quale avrebbe attinto C, oppure la fonte alla quale attinge l'altro ramo tradizionale (tutto o in parte, poiché le relazioni interne richiedono nuovi studi) ma non un esemplare comune al quale ricondurre tutta la tradizione, giacché non vi è archetipo medievale e gli errori da maiuscola in un ramo della tradizione (codice C) impongono un *terminus ante quem* nel IX secolo (mentre il codice della "collezione" è già in minuscola).

Come si è detto tuttavia, il *Marc. gr.* 195 (M) appare secondo l'analisi di Diehl una trascrizione da un codice in minuscola antica: lo stesso codice M conserva gli scoli non solo nella forma più ampia all'interno della tradizione, ma nelle forme degli scoli sovente presenti nella "collezione", con schemi e note esegetiche strutturate. Pertanto, anche se il confronto testuale con il *Par. Suppl. gr.* 921 non appare possibile per la diversa dislocazione all'interno del commento del testo conservato nel codice palinsesto, il *Marc. gr.* 195 resta un buon candidato a copia del codice della "collezione filosofica" anche in virtù dell'apparato scoliastico di cui è portatore.

Lo stesso studio degli scoli richiede un esame più approfondito, giacché anche il confronto tra gli scoli di C e il resto della tradizione scoliastica sembra indurre a distinguere almeno due rami tradizionali.

Nel codice C gli scoli sono della mano principale del manoscritto. Negli scoli C sembra non presentare alcun contatto con la seconda famiglia; la tipologia degli scoli di C è spesso quella del moderato disaccordo o dell'invettiva. La loro stesura si deve a un conoscitore delle opere di Proclo (si cita la *Teologia platonica*) e di Aristotele, che rivendica la propria appartenenza al γένος Χριστιανῶν. Di particolare interesse sono appunto gli scoli di ispirazione "cristiana" che ricordano, per esempio, le invettive aretee (cf. e.g. tra gli *scholia Arethae* a Plat., *Apol.* 27 D, ὁμοίως γὰρ ἄν κτλ.: Καλῶς γε σὺ ποιῶν, Σώκρατες, ὄνοις καὶ ἵπποις τοὺς θεοὺς Ἀθηναίων παραβάλλεις).<sup>48</sup> Tali annotazioni

<sup>46</sup> Cf. J. Whittaker, "Arethas and the 'collection philosophique'", in Harlfinger - Prato - D'Agostino - Doda (ed.), *Paleografia e codicologia greca*, pp. 513-21, in part. p. 520 n. 21: "it would be valuable to know whether the lost codex from which these leaves derive was the source of the surviving manuscript tradition of the *In Tim.*".

<sup>47</sup> Cf. ancora Whittaker, "Arethas and the 'collection philosophique'", *ibid.*: "Certainly amongst the scholia on the *In Tim.* there are many which conform to the type characteristic of the 'Collection philosophique'", con rimando a Procl., *In Tim.* I, pp. 459-74 e II, pp. 318-33 Diehl. Sulla base di questo argomento sono state avanzate diverse attribuzioni alla collezione stessa anche in assenza di un codice conservato (come invece nel caso del *Commento al Timeo*): si vedano i casi di Strabone, o ancora di Plotino; cf. lo *status quaestionis* in L. Perria, "Scrittura e ornamentazione nei codici della 'collezione filosofica'", *Rivista di Studi Bizantini e Neellenici*, n.s. 28 (1991), pp. 45-111.

<sup>48</sup> Come è noto, gli scoli della collezione sono invece del tutto scevri di polemica cristiana. Cf. Luna - Segonds (ed.), *Proclus, Commentaire sur le Parménide de Platon*, I 1, pp. CCLIV-CCLV: "Le ms Σ devait porter divers *marginalia* qui ont été transmis par ses copies. Il s'agit surtout de petites notes qui relèvent les thèmes discutés par Proclus (...). On trouve également des petites remarques (...), ou des chiffres indiquant les étapes successives d'un exposé. Ce genre de *marginalia* est bien connu. D'autres remarques, en revanche, sont plus originales et peuvent aider à caractériser davantage le ms. Le scholiaste anonyme y exprime son admiration pour Proclus et regrette même qu'il ne soit pas chrétien (...) Quelquefois pourtant, le scholiaste s'irrite que Proclus s'occupe de niaiseries (...). Ces remarques, dues probablement à un érudit byzantin qui a étudié les commentaires de Proclus, rappellent les réflexions qu'on lit dans les marges d'un ms. du commentaire sur le *Timée*, le *Coislinianus* 322".

sembrano essere altresì, come vale la pena rimarcare, proprie del solo codice C e possono essersi inserite nell'antigrafo di C (ancora una volta un codice in minuscola antica come mostra lo strato di errori da minuscola in C; si veda la Tav. 2).

Occorre osservare inoltre che, pur in misura del tutto parziale, si registrano alcuni casi di scoli comuni all'interno della famiglia tradizionale che si raccoglie intorno ad M e alla quale Diehl riconduceva gli altri codici di contro al *Coislinianus* C per i libri I-II.

Va osservato al tempo stesso che il *Marc. gr.* 195, acefalo, ha perduto un quaternione iniziale e l'estensione della lacuna appare molto maggiore rispetto alle poche pagine del commento: è possibile che il codice M contenesse all'inizio un'altra opera, per esempio il *De Natura mundi et animae* di Timeo di Locri, con il quale si apre il codice N. Così la consistente lacuna iniziale del *Chigi* R.VIII.58, che ha perduto quattro fascicoli, ha suggerito ancora una volta la presenza di un'altra opera premessa al testo di Proclo nel codice. A tale proposito è forse possibile ricordare che Diehl notava in particolare la vicinanza tra il codice N, di Catrario, e la linea tradizionale della *vulgata* e può essere interessante ancora una volta notare che il codice N si apre, come si è detto, con il *De Natura mundi et animae* di Timeo di Locri (la cui posizione di "premessa" al *Commento* al *Timeo* è tanto più significativa se si considerano le parole di Proclo nel *Proemio* del libro I, che, come è noto, richiamano il *De Natura mundi et animae*). L'opera è assente dal *Marc. gr.* 194, a mio avviso riconducibile al *Chis.* R.VIII.58, e tuttavia Gregorio la possedeva in un manoscritto che appare assai vicino negli anni allo stesso *Marc. gr.* 194, il codice *Esc. y.I.13*. L'*Esc. y.I.13* è appunto uno dei codici più antichi per il *De Natura mundi et animae* di Timeo di Locri, accanto al *Neap.* III.D.28 di Catrario<sup>49</sup>. Soltanto indagini ulteriori potranno consentire di dirimere la questione dei rapporti interni ai codici M, N e Chigiano, oltre che al posteriore codice P di Demetrio Mosco, ma la fonte comune di questa seconda famiglia ricostruita da Diehl per i suddetti codici di contro a C avrebbe potuto avere in comune anche la struttura.

Per riassumere, la serie degli scoli vicini alla "collezione filosofica" sembra essere trädita più propriamente dal *Marc. gr.* 195 (e codici apparentati) e il *Marc. gr.* 195 potrebbe rappresentare una possibile trascrizione, forse non mediata ma diretta, dell'esemplare della "collezione" stessa;<sup>50</sup> l'ipotesi di una derivazione di tutta la tradizione del commento di Proclo dal codice della "collezione" non può essere sostenuta se si pensa agli errori da maiuscola nel *Coisl.* 322, C: gli esemplari di traslitterazione sono stati almeno due.<sup>51</sup> Purtuttavia per il *Marc. gr.* 195, e forse per i codici ad esso legati, appare verosimile riformulare l'ipotesi di Whittaker, di una discendenza dal manoscritto della "collezione" (per quanto i lacerti superstiti non sembrino consentire un confronto diretto), date le caratteristiche del Marciano M rilevate da Diehl, che vi vedeva una trascrizione da un esemplare in minuscola antica, e notava anche le forme dei molteplici rimandi tra testo e scoli (forse confrontabili essi stessi con i rimandi presenti nella "collezione filosofica").<sup>52</sup>

<sup>49</sup> Dal codice Escorialense attinge per il *De Natura mundi et animae* di Timeo di Locri anche il *Par. gr.* 1810 di Giorgio Pachimere (in proposito cf. ancora Pérez Martín, "Un escolio de Nicéforo Gregorás", p. 216). Nell'*Esc. y.I.13*, discendente dal *Par. gr.* 1808, è presente lo stesso *De Natura mundi et animae*, trascritto, con il *Timeo*, nella parte finale del codice.

<sup>50</sup> Allo stesso esemplare (in forma presumibilmente mediata) potrebbe risalire anche il *Par. gr.* 1840 di Demetrio Mosco, o ancora il *Marc. gr.* 194 della *vulgata recensio*, portatore di scoli, oppure si dovrà pensare a più sottofamiglie all'interno della tradizione.

<sup>51</sup> Per il commento di Proclo al *Parmenide* Antonio Carlini ha sostenuto la presenza di due traslitterazioni distinte per la presenza di errori da maiuscola nei due rami principali della tradizione. Per lo stesso *Commento al Timeo* la ricchezza della tradizione e gli errori da maiuscola sembrano escludere l'archetipo medievale in minuscola. Cf. A. Carlini, "Il *Commento* al *Parmenide* di Proclo. Due edizioni critiche a confronto", *Rivista di Filologia e Istruzione Classica* 136 (2008), pp. 491-505, con analisi delle varianti del fondo della tradizione.

<sup>52</sup> Cf. Menchelli, "Un nuovo codice di Gregorio di Cipro", pp. 227-50.



Tav. 2. *Coisl.* 322 f. 15 v © Bibliothèque Nationale de France. Procl., *In Tim.* f. 15v (vol. I, pp. 46.24-47.10 Diehl).

V. Uno sguardo retrospettivo al codice della “collezione filosofica”

V.1. Cortasmeno

Se torniamo all'esemplare della “collezione filosofica”, non del tutto certa appare la provenienza dei fogli reimpiagati del *Par. Suppl. gr.* 921, riutilizzati da Cortasmeno.

Occorre notare che un altro codice ricondotto alla “collezione filosofica”, il *Par. gr.* 2575, con il commento di Simplicio alle *Categorie* di Aristotele e il commento di Ammonio al *De Interpretatione* dello stesso autore, trascritti dai copisti IIa e IIb, appartenenti al III gruppo Ronconi, è stato riutilizzato come palinsesto da Giorgio Baiophoros<sup>53</sup> (RGK II 74), in relazione con il Prodrómo Petra, e copista della *scriptio superior* del *Par. gr.* 2575.<sup>54</sup> Dal monastero di Prodrómo Petra proviene al tempo stesso un altro codice trascritto dal copista I della collezione, il manoscritto di Heidelberg, *Pal. gr.* 398 con i paremiografi.<sup>55</sup>

Al Prodrómo Petra<sup>56</sup> sembrano coesistere a questo punto codici del II e del III gruppo Ronconi.<sup>57</sup> Difficile ricostruire le vicende che avrebbero portato all'approdo degli antichi codici della collezione nel monastero, che fu riorganizzato alla fine dell'XI secolo (quando vi si ritirò lo stesso Giovanni Mauropode) e che godette della protezione particolare della dinastia comnena.<sup>58</sup> Al monastero di Prodrómo Petra la cerchia di Stiliano Cumno, Giovanni Contostefano e Neofito Prodrómeneo

<sup>53</sup> Su Giorgio Baiophoros cf. RGK con bibliografia; sul copista e il Prodrómo Petra cf. E. Gamillscheg, “Zur handschriftlichen Überlieferung byzantinischer Schulbücher”, *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik* 26 (1977), pp. 211-30; E. Gamillscheg, “Zur Geschichte einer Gregor-von-Nazianz-Handschrift (Basil. A. VII. 1 = 34)”, *Codices Manuscripti* 5 (1979), pp. 104-14; E. Gamillscheg, “Die Handschriftenliste des Johannes Chortasmenos im Oxon. Aed. Chr. 56”, *Codices Manuscripti* 7 (1981), pp. 52-56; A. Cataldi Palau, “I colleghi di Giorgio Baiophoros Stefano di Medea, Giorgio Crisococca, Leon Atrapés”, in Atsalos - Tsironi (ed.), *Actes du VI<sup>e</sup> Colloque International de Paléographie Grecque*, pp. 191-224.

<sup>54</sup> Per l'individuazione cf. A. Cataldi Palau, “Un nuovo codice della ‘collezione filosofica’. Il palinsesto *Parisinus Graecus* 2575”, *Scriptorium* 55 (2001), pp. 249-74.

<sup>55</sup> Sulla provenienza di codici dal monastero cf. anche A. Cataldi Palau, “Legature costantinopolitane del monastero di Prodrómo Petra tra i manoscritti di Giovanni di Ragusa (1443)”, *Codices manuscripti* 37/38 (2001), pp. 11-50; sul manoscritto cf. soprattutto D. Marcotte, “Le corpus géographique de Heidelberg (*Palat. Heidelb. Gr.* 398) et les origines de la ‘collection philosophique’”, in C. D'Ancona (ed.), *The Libraries of the Neoplatonists*, Brill, Leiden-Boston 2007 (*Philosophia Antiqua*, 107), pp. 167-75; F. Ronconi, *I manoscritti greci miscellanei. Ricerche su esemplari dei secoli IX-XII*, CISAM, Spoleto 2007, pp. 33-75.

<sup>56</sup> Sul monastero di Prodrómo Petra cf. di recente A. Cataldi Palau, “Deux manuscrits de Ménés du monastère du Prodrome de Pétra et le groupe de Kokkinobaphos”, in Bravo García - Pérez Martín - Signes Codoñer (ed.), *The Legacy of Bernard de Montfaucon*, pp. 107-32, con bibliografia. La *Diatheke* del monastero non reca indicazioni circa la produzione di libri, cf. G. Turco, “La *Diatheke* del fondatore del monastero di S. Giovanni Prodrómo in Petra e l'*Ambr.* E 9 sup.”, *Aevum* 75 (2001), pp. 327-80 (in questo senso è possibile che nel caso siano giunti nel monastero di Prodrómo Petra i manoscritti della collezione siano rimasti ‘silenti’ per lungo tempo).

<sup>57</sup> Il terzo gruppo Ronconi è ricco di codici portatori di autori assai diffusi, quali il Tolomeo *Vat. gr.* 1594, il *Vat. gr.* 2249 di Dionigi Areopagita e Teodoreto. Il *Vat. gr.* 2249 è una raccolta articolata dei due autori, nel quale S. Lilla distingue anche alcune note di una mano del secolo XIV. Dunque è possibile che il codice fosse noto a Bisanzio. I soli scritti annotati sono il *De Divinis nominibus* e le *Lettere*. Nel caso di Dionigi il gruppo del codice della collezione filosofica è soltanto uno dei fili della tradizione, per la quale coesistono e sono conservati codici in maiuscola e codici in minuscola dello stesso IX secolo: il *Par. gr.* 437; il *Laur. conv. soppr.* 202. Per Teodoreto (codice K) non si tratta della famiglia più diffusa tra IX e X secolo. Il *Vat. gr.* 2249 per il *De Divinis nominibus* è d'altro canto tra i testimoni primari di un gruppo di codici indipendenti (Lilla), tra i quali il *Vat. gr.* 849 del secolo XI, appartenuto a Nersa di Lambrone nel sec. XII.

<sup>58</sup> Possiamo chiederci se codici della “collezione” siano approdati al Prodrómo Petra dopo la riorganizzazione del monastero alla fine del secolo XI (il monastero entrò in possesso nel corso dei secoli per esempio di altri codici “platonici”: il *Par. gr.* 1808 era al Prodrómo Petra alla fine del XIV secolo, Giorgio Baiophoros stende il *pinax*).

ha avuto un ruolo significativo nella trascrizione di Proclo alla metà del secolo XIV.<sup>59</sup> Lo stesso Cortasmeno attinge ai fondi librari del monastero ed è in relazione con esso, per quanto anche con altre raccolte librerie della capitale.<sup>60</sup>

### V.2. Cortasmeno e Bessarione

Se si considerano i suoi studi platonici, a Cortasmeno viene generalmente attribuito il codice di Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Urb. gr.* 80, comprendente una selezione dei dialoghi di Platone.

Per il *Liside* in particolare è possibile affermare che l'*Urb. gr.* 80 risale ad un modello perduto comune con il codice di Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, *Marc. gr.* 186,<sup>61</sup> il codice di lavoro di Bessarione, che nel caso del *Filebo* studia il dialogo con abbondanti annotazioni: il *Filebo* senza dubbio si segnala all'interno del *Marc. gr.* 186 per l'intensa attività di lettura del cardinale, attestata dai *marginalia*.

Al tempo stesso il *Marc. gr.* 186 risale anche, come è stato appurato in particolare per un'altra parte del *Liside*, al codice di Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, *conv. soppr.* 180, ampio manoscritto di Platone<sup>62</sup> (copia del *Laur.* 59,1, ora attribuito al Patriarcato), che si deve alla mano di Stefano di Meidias, attivo al Prodromo Petra – Stefano di Meidias è stato anche *skeuophylax* del monastero – all'epoca di Cortasmeno.<sup>63</sup>

Di Giovanni Cortasmeno Bessarione ebbe altresì un manoscritto ora a Londra (British Library, Harley 5697),<sup>64</sup> e con la variante informale di Cortasmeno la sua scrittura mostra affinità.<sup>65</sup> Se si considera che un numero consistente di codici della "collezione filosofica" è approdato nella raccolta bessarionea, è possibile forse attribuire un ruolo non irrilevante ai contatti tra il futuro cardinale e il suo maestro Cortasmeno.

Bessarione manifesta d'altro canto nello stesso *Marc. gr.* 186 un interesse particolare proprio per il *Filebo*, interesse che potrebbe essergli stato suggerito dal ritrovamento del commento di Damascio

<sup>59</sup> Su Giovanni Contostefano e il *Laur. Conv. soppr.* 103, trascritto nel 1358 dal *Par. gr.* 1810 di Pachimere, del quale è copia diretta successiva alle correzioni e ai danni subiti dal modello, ad opera del monaco Longino in collaborazione con Stiliano Cumno (copista B del codice) che ha trascritto il *Bodl. Laud. gr.* 18 di Proclo, cf. ora Luna - Segonds (ed.), Proclus, *Commentaire sur le Parménide de Platon*, pp. CLXXXII-CLXXXVI.

<sup>60</sup> Su Giovanni Cortasmeno e il Prodromo Petra cf. anche M. Cacouros, "Survie culturelle et rémanence textuelle du néoplatonisme à Byzance. Éléments généraux - éléments portant sur la logique", in D'Ancona (ed.), *The Libraries of the Neoplatonists*, pp. 177-210, in part. p. 189 per la sua attività al monastero e la relazione con i codici di Neofito Prodromeno, contemporaneo di Stiliano Cumno e di Giovanni Contostefano. Su Neofito Prodromeno cf. anche B. Mondrain, "La constitution de corpus d'Aristote et de ses commentateurs aux XIII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècles", *Codices Manuscripti* 29 (2000), pp. 11-29.

<sup>61</sup> Cf. Platone, *Liside*, a cura di F. Trabattoni, edizione critica, traduzione e commento filologico di S. Martinelli Tempesta, LED, Milano 2003, pp. 62-63.

<sup>62</sup> Sull'*Urb. gr.* 80 e il *Laur. conv. soppr.* 180 cf. Martinelli Tempesta, in Platone, *Liside*, p. 37.

<sup>63</sup> Sempre a Stefano di Meidias è legato Giorgio Crisococca, che sarebbe stato un altro maestro di Bessarione, secondo la testimonianza di Francesco Filelfo. Lo stesso Crisococca collabora di rado con altri copisti: uno dei suoi collaboratori è peraltro Teodoro Gaza il cui nipote, Harmonios Ateniese, ebbe il Proclo del *Commento* alla *Repubblica*, cf. Cataldi Palau, "I colleghi", p. 205.

<sup>64</sup> Cf. RGK I 41 (*Βησσαρίων*) per il codice Harleiano.

<sup>65</sup> Cf. RGK I 191 per Giovanni Cortasmeno, "Ähnlichkeit mit Duktus des Bessarion"; la scrittura del Cardinale presenta nel suo primo periodo qualche affinità anche con la scrittura di Crisococca alla quale sono per altro affini sia la scrittura di Teodoro Gaza, che come si è detto collabora con Crisococca stesso, sia la scrittura di Francesco Filelfo.

nell'attuale *Marc. gr.* 246 della "collezione filosofica", poi entrato nella sua raccolta.<sup>66</sup> Il ruolo di Cortasmeno nel reimpiego di codici della "collezione" è reso manifesto proprio dalla sua presenza, come si è detto, nella *scriptio superior* del commento procliano al *Timeo*.

\*\*\*

Se si accoglie l'ipotesi sopra proposta di una relazione in particolare del *Marc. gr.* 195, copia – come a più riprese affermato da Diehl – di un antico esemplare in minuscola, con il codice della "collezione filosofica" sulla base essenzialmente degli scoli dello stesso Marciano, più conformi alla tipologia delle figure e degli schemi filosofici che si leggono negli altri codici della collezione rispetto alle annotazioni polemiche di C, diviene legittimo interrogarci anche sulla possibilità della vitalità del filone tradizionale del codice della "collezione" in epoca anteriore, soprattutto sulla base del ritrovamento del rotolo patmiaco, contenente i medesimi scoli, nella forma dello stesso ricco apparato al testo, in circolazione nella seconda metà dell'XI secolo.<sup>67</sup> Se è certo il rapporto tra il rotolo di Patmos e il codice M, lo stesso ruolo del codice della collezione può essere chiamato in causa a spiegare la vitalità di una linea tradizionale che sarebbe superstita almeno dall'età macedone.

<sup>66</sup> In questo senso Cortasmeno potrebbe essere stato il tramite per le acquisizioni di Bessarione, nel tentativo di mettere in salvo un patrimonio librario in una Costantinopoli ormai minacciata, un patrimonio librario che in parte proprio al Prodroso Petra forse aveva trovato asilo e forse, almeno per qualche opera, un oblio di alcuni secoli. Giovanni Cortasmeno aveva per altro accesso a più istituzioni costantinopolitane; cf. anche I. Pérez Martín, "El 'estilo Hodegos' y su proyección en las escrituras constantinopolitanas", *Segno e Testo* 6 (2008), pp. 389-458, in part. pp. 411-14 per la sua relazione con il monastero τῶν Ὀδηγητῶν e al tempo stesso per la presenza della stessa carta in tre codici di Cortasmeno, tra i quali l'*Urb. gr.* 80, e un codice copiato da Ioasaph (II) e ancora una volta da Stefano di Meideias, sul quale cf. A. Bravo - I. Pérez Martín, "El Escorialensis T.III.4: un códice con las obras de Demetrio Crisoloras copiado per Josafat de Hodegos y Esteban de Midia", *Segno e Testo* 3 (2005), pp. 439-66. Il legame con il monastero di Prodroso Petra e con Bessarione appare tuttavia significativo.

<sup>67</sup> La lettura del *Commento al Timeo* è senza dubbio assai documentata a Bisanzio e in questo soccorre la ricca tradizione indiretta. Tra i protagonisti dello studio del testo, Michele Psello aveva probabilmente più testimoni (uno dei quali appartenente alla linea tradizionale della *vulgata*, come ha mostrato Diehl) e oltre che alla sua scuola anche ai suoi successori, come ha mostrato di recente Michele Trizio, è legata la fortuna di Proclo nel periodo medio-bizantino. In età paleologa, accanto alla documentata presenza di Gregorio di Cipro, Giovanni Catrario, Niceforo Gregora, più volte sopra citati, gli epistolari attestano la lettura del commento di Proclo anche da parte di personaggi meno noti, come Giorgio Oinaotes, che agli inizi del secolo XIV studia con l'aiuto di Proclo i "misteri platonici" alla scuola di Xanthopoulos. La stessa tradizione di Platone registra la compresenza dell'esegesi con il dialogo: il *Par. gr.* 1812 di Platone presuppone la conoscenza del *Commento al Timeo*, e il codice è legato al *Par. gr.* 1811, trascritto dal copista F della cerchia triclinaiana, nella quale il *Timeo* e il *Commento al Timeo* vengono trascritti, come si è detto, da Giovanni Catrario (libri I-II). Nel secolo XIII il commento era stato peraltro anche in parte tradotto, come è noto, da Guglielmo di Moerbeke, protagonista anche nelle traduzioni da codici della "collezione filosofica", tra i quali si annovera il primo testimone superstito dell'opera a Bisanzio. Sulla relazione di Moerbeke con codici della "collezione" cf. soprattutto M. Rashed, "Nicolas d'Otrante, Guillaume de Moerbeke et la 'Collection philosophique'", *Studi medievali* 43 (2002), pp. 693-717 (anche sui codici *Marc. gr.* 258, *Marc. gr.* 226, *Marc. gr.* 196); a Moerbeke sembra sia appartenuto il codice J di Aristotele, annotato dal copista I della "collezione": cf. soprattutto G. Vuillemin-Diem, "La traduction de la *Métaphysique* d'Aristote par Guillaume de Moerbeke et son exemplaire grec: *Vind. Phil. gr.* 100 (J)", in J. Wiesner (ed.) *Aristoteles Werk und Wirkung, Paul Moraux gewidmet*, De Gruyter, Berlin 1987, II, pp. 434-86.